

Loni rimboccati e imprigionati nelle ghette, i pastrani raggrinziti dalla polvere, un poco stinti, tutto l'equipaggiamento insomma ha assunto a sua volta la fisionomia indelebile degli esseri che tornano di lontano e hanno corso strane avventure. Si direbbe che tutti questi uomini siano più solidamente appoggiati sui fianchi, piantati più fermamente sui piedi, più stabili ed eretti di quanto non sappiano essere gli altri uomini. Se Charlet, che è sempre andato alla ricerca di un l'ar genere di bellezza e spesso l'ha anche trovato, avesse visto questo disegno, ne sarebbe rimasto particolarmente colpito.

IX. IL DANDY

L'uomo ricco, ozioso, e che, anche se scettico, ha come unica occupazione quella di correre sulla pista della felicità: l'uomo educato nel lusso e avvezzo sin dalla giovinezza all'ossequio obbediente degli altri, chi, in conclusione, non professa altro mestiere se non l'eléganza, avrà sempre, in ogni epoca, a suo beneficio una fisionomia distinta, che fa parte per se stessa. Il dandismo è una istituzione vaga, bizzarra quanto il duello; antichissima, giacché ce ne offrono splendidi esempi Cesare, Catilina, Alcibiade; e diffusissima, se Chateaubriand l'ha trovata nelle foreste e sulle rive dei laghi del Nuovo Mondo. Il dandismo, che è una istituzione al di fuori delle leggi, ha leggi rigorose alle quali sono strettamente soggetti

tutti i suoi membri, quale che sia, comunque, la passione, l'indipendenza del loro carattere.

I romanzieri inglesi hanno coltivato, più di ogni altro, il romanzo di *high life*, e i francesi che, come de Custine, hanno voluto soprattutto scrivere romanzi d'amore, si sono preoccupati per prima cosa, e molto accortamente, di munire i propri personaggi di fortune abbastanza cospicue, per pagarsi, senza batter ciglio, tutte le loro fantasie; e poi li hanno essentati da ogni professione. Questi esseri non hanno altro stato che quello di coltivare l'idea del bello nella propria persona, di soddisfare le proprie passioni, di sentire e di pensare. Posseggono così, a loro piacere e in larga misura, il tempo e il denaro senza di che la fantasia, ridotta allo stato di un sogno vago e passeggero, non può di solito tradursi in azione. Purtroppo, è una verità che senza tempo e senza denaro, l'amore non può essere che un'orgia di poveri diavoli o il compimento di un dovere coniugale. E invece di un capriccio ardente o fantastico, diviene un' *utilità* ripugnante.

Se parlo dell'amore in rapporto al dandismo, la ragione è che l'amore rappresenta l'attività naturale degli oziosi. Ma il dandy non mira all'amore come a fine specifico. Se poi ho parlato di denaro, l'ho fatto perché il denaro è indispensabile a chi si fa un culto delle proprie passioni; ma il dandy non aspira al denaro come a una cosa essenziale: gli basterebbe un credito illimitato; ed egli lascia questa passione volgare ai comuni mortali. Il dandismo non è neppure, come sembrano credere molti consi-

derati, un gusto sfrenato del vestire e dell'ele-
ganza materiale. Per il dandy perfetto tali cose
 sono unicamente un simbolo della superiorità
 aristocratica del suo spirito. Così ai suoi oc-
chi, avidi soprattutto di distinzione, perfe-
 zione del vestire consiste nella semplicità asso-
 luta, che è poi il modo migliore di distinguersi.
 Che cos'è allora questa passione che, fattasi
 dottrina, ha raccolto adepti dominatori, questa
 istituzione non scritta che ha formato una ca-
 sta così altera? Essa è prima di tutto l'ardente
 bisogno di crearsi un'originalità, entro i limiti
 esteriori delle convenzioni sociali. È una specie
 di culto di sé, che può sopravvivere alla ricerca
 della felicità da trovare nell'altro, ad esempio,
 nella donna; e che può sopravvivere persino a
 tutto ciò cui si dà il nome di illusioni. È il pia-
 cere di stupire e la soddisfazione orgogliosa di
 non essere mai stupiti. Un dandy può essere
 un uomo cinico, può essere un uomo che sof-
 fre, ma, anche in questo caso, egli sa sorridere
 come lo spartano addentato dalla volpe.

Così, per certi aspetti, il dandismo confina
 con lo spiritualismo e con lo stoicismo. Ma un
 dandy non può essere mai un uomo volgare.
 Se commettesse un delitto non ne sarebbe de-
 gradato, forse; ma se il delitto avesse origine
 da una causa ignobile, il disonore sarebbe irre-
 parabile. Il lettore non si scandalizzi dinanzi a
 questa gravità nella frivolezza e ricordi che vi è
 una grandezza in tutte le follie, una forza in
 tutti gli eccessi. Strano spiritualismo! Per co-
 loro che ne sono a un tempo i sacerdoti e le
 vittime, tutte le complesse condizioni materia-
 li alle quali si assoggettano, dall'abbigliamento

impeccabile a ogni ora del giorno e della notte
 sino ai più spericolati virtuosismi sportivi, non
 sono che una ginnastica destinata a fortificare
 la volontà e a disciplinare l'animo. Invero, non
 ero affatto in errore considerando il dandismo
 come una sorta di religione. La regola mona-
 stica più rigorosa, l'ordine irresistibile del *Ve-*
chio della Montagna, che imponeva il suicidio
 ai propri discepoli allucinati, non erano più
 dispoici né più ascoltati di questa dottrina
 dell'eleganza e dell'originalità, che impone, a
 sua volta, ai propri ambiziosi e umili seguaci,
 uomini spesso pieni di ardore, di passione, di
 coraggio, di energia contenuta, la terribile for-
 mula: *Perinde ac cadaver!*

Questi uomini possono farsi chiamare raffi-
 nati, favolosi, magnifici, leoni o dandy, ma tut-
 ti vengono da una stessa origine; partecipano
 del medesimo carattere di opposizione e di ri-
 volta; sono rappresentanti di ciò che vi è di
 migliore nell'orgoglio umano, del bisogno,
 troppo raro negli uomini di oggi, di combatte-
 re e distruggere la volgarità. Di qui deriva, nei
 dandy, quell'orgoglioso atteggiamento di casta
 e di sfida, anche nella sua freddezza. Il dandi-
 smo fa la sua comparsa specialmente nelle
 epoche di transizione in cui la democrazia non
 ha ancora tutto il potere, e l'aristocrazia è solo
 in parte vacillante e svilita. Nel disordine di ta-
 li epoche uomini declassati, disgustati, disoc-
 cupati, ma tutti ricchi di una forza naturale,
 possono concepire il progetto di costituire una
 nuova specie di aristocrazia, tanto più difficile
 da distruggere in quanto fondata sulle facoltà
 più preziose, più indistruttibili, e sui doni ce-

lesti che né il lavoro né il denaro possono concedere. Il dandismo è l'ultimo bagliore di eroismo nei tempi della decadenza; e il tipo del dandy, incontrato dal viaggiatore nell'America del Nord¹, non intacca in alcun modo la nostra idea; perché niente impedisce di supporre che le tribù che noi chiamiamo *selvaggi*, siano i resti di grandi civiltà scomparse. Il dandismo è un sole al tramonto; come l'astro che declina, è superbo, senza calore e pieno di malinconia. Ma ahimè! la marea montante della democrazia, che tutto invade e tutto eguaglia, annega giorno dopo giorno questi ultimi rappresentanti dell'orgoglio umano e versa flutti di oblio sulle tracce di questi prodigiosi mimidoni. I dandy si fanno tra noi più e più rari, mentre presso i nostri vicini, in Inghilterra, lo stato sociale e la costituzione (vera costituzione, quella che si manifesta nei costumi) lasceranno a lungo ancora uno spazio agli eredi di Sheridan, di Brummel e di Byron, sempre tuttavia che se ne presentino qualcuno che ne sia degno.

Ciò che al lettore può essere sembrata una digressione, non lo è per niente, in realtà. Le considerazioni e le fantasie morali che scaturiscono dai disegni di un artista sono, in molti casi, la traduzione più conveniente che il critico possa darne; le suggestioni sono parte di un'idea madre, e questa si può fare intravedere, quando si mostrano quelle una dopo l'altra. C'è bisogno di dire che G., quando schizza sul foglio uno dei suoi dandy, gli presta sempre il

¹ [Chateaubriand.]

suo carattere storico, persino leggendario, arriverai a dire, se non si trattasse del tempo presente e di cose considerate in genere come frivole? Proprio questa leggerezza di tratti, questa certezza di maniere, questa semplicità nell'aria di dominio, questo modo di indossare un abito e di portare un cavallo, questi atteggiamenti sempre calmi ma tali da esprimere la forza, che fanno pensare, quando il nostro sguardo scopre uno di questi esseri privilegiati in cui il piacevole e l'orribile si confondono così misteriosamente: «Ecco forse un uomo ricco, ma più sicuramente un Ercole senza impiego».

Il carattere di bellezza del dandy consiste soprattutto nell'aria fredda che nasce dall'incrollabile risoluzione di non essere commosso; si direbbe un fuoco latente che si lascia appena scorgere, che potrebbe ma non vuole ardere. Ed è ciò che, in queste immagini, viene perfettamente espresso.

X. LA DONNA

L'essere che per la maggior parte degli uomini è la fonte dei piaceri più vivi e anche più durevoli (sia detto a mortificazione delle velleità filosofiche); l'essere verso cui o a beneficio del quale tendono tutti gli sforzi del maschio; codesto essere terribile e incommunicabile al pari di Dio (con la sola differenza che l'infinito non si comunica in quanto accecherebbe e schiaccerebbe il finito, mentre l'essere di cui si parla è forse incomprensibile solo perché